GIOVEDI 13 GENNARO 1848. ROMA ANNO II. N. 5.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio del Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.
FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Luigi Padoa.*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE
il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

NORME INDISPENSABILI DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Io non affronterò tutta la gravità del titolo qui posto, è una semplicissima occasione che mi spinge a toccare alcuni cenni. Leggendo alcune parole nobilissime che l'illustre Cesare Balbo credè opportuno dover diriggere ai Siciliani, nel 1. N. del *Risorgimento*, ai Siciliani parve dover notare più di una espressione che non li dirigeva, ma li traviava invece, dal fine comune di tutta Italia, e principalmente quando loro è detto di rinunciare ai propri diritti, in vista dell'unione Italiana. Non destinando questi cenni ad una discussione de'sentimenti espressi dal Balbo, bensì ad alcune riflessioni che mi paiono necessarie, perchè fondamentali pel nostro Risorgimento, lascierò la discussione, e prenderò da quella parola occasione di delineare le norme indispensabili per il nostro Risorgimento.

E prima e fondamentale è questa, significata dalla parola stessa Risorgimento, che non si può risorgere senza che il *diritto* non superi gli abusi i soprusi di ogni condizione e specie: poichè il Risorgere suppone o che si era morti al tutto, o alla men trista, caduti: or la morte o la caduta de' popoli e delle nazioni 'sta, a me pare, nell' intisichirsi e nell'annullarsi del diritto e nell' abusare di tutto ciò ch'è contrario ad esso. Quando si parla di risorgimento Italiano si suppone forse che debba tutto rifarsi da capo? allora non é risorgere; ma è altro, ch' è fuor di luogo il cercarlo. Dunque idea fondamentale del Risorgimento d'Italia é sola questa: *Il Diritto dee stare a base di ogni grande e minima Riforma*; come per il contrario, carattere dell'abbiezione italiana fu, ed è sinora in parte, lo spregio de' diritti più solenni de' popoli.

Questo è l'astratto, e com'è per tutta Italia in massa, così per tutti i suoi singoli stati. — Venghiamo al concreto; quale è mai questo Diritto che sta a base del Risorgimento? È il *Diritto di costituirsi in una Nazione.* E questo è Diritto consentito dall' universo che abbia fior di civiltà, e quelle medesime nazioni le quali paiono di contrastarlo nel fatto, lo consentono anch'esse in diritto; perchè, verbigrazia, l'Austria non vorrebbe che l'Italia esercitasse su di essa quella influenza che essa ha finora esercitato sopra l'Italia. E perchè? perchè essendo, e credendo anch'essa di essere, una nazione, il concetto di nazionalità vien subito leso tostochè un altro popolo viene a darvi la legge in casa vostra.

Dunque questo diritto amplissimo, che fa l'autonomia de' popoli, e che si risolve nelle due condizioni essenziali di qualsivoglia diritto minimo e massimo che sia la Libertà e la Indipendenza, è norma primordiale e finale di ogni Risorgimento Nazionale; poichè se la Nazione non si costituisce, il Risorgimento è un sogno, una parola risonante, una mutilazione di più ed un principio di nuovi abusi, non già una riconquista del più solenne di tutti i diritti di un popolo.

Intorno a ciò chi discorda? Nessuno davvero, tranne solo coloro che non appartengono alla classe degli uomini ragionevoli, e che perciò sussistono di tutto ciò ch'è contrario alla ragione, che è diritto. Ma circa ai mezzi? circa ai mezzi anco gli uomini ragionevolissimi possono discordare; e qui sta l'uso delle più grandi virtù di un popolo risorgente, e in singolar maniera di quegli uomini che ne interpretano i bisogni e le tendenze, e che gl' illuminano, e che li guidano a quel gran fine.

Quali sono in generale questi mezzi creduti convenienti a costituire il Risorgimento Nazionale? Sono le riforme dell'istituzioni. Or la seconda gran norma del Risorgimento è dunque che le *Istituzioni si riformino in ordine alla Nazione.* Se non fosse così, come si parlerebbe di Risorgimento Italiano? sarebbe, tutt'al più risorgimento Romano, sarebbe risorgimento Toscano, sarebbe risorgimento Piemontese, ec. Ma se realmente fosse così, dove sarebbe l' Italia? dove la Nazione? ed ogni risorgimento parziale può dare immagine mostruosa di un gran corpo paralitico, dove perchè alcune membra si agitano e scuotonsi, dicesi che tutto il corpo risorge. Italia è Nazione di diritto, e di un diritto che si fa tanto più formidabile quanto più le si contrasta il fatto, ma in fatto sinora Nazione non è .... Ora ad esser di fatto, cioè a compiere ed attuare nella sua integrità e pienezza il Diritto, le vie a percorrere son tante, ed essendo per ora necessitati a percorrere quelle delle' Riforme parziali e circoscritte, una delle grandi disavventure che può intervenire è questa, che la Riforma delle Instituzioni negli Stati che diconsi Riformati, s'indirizzino senza saper tenere in armonia i due cardinali principii che attualmente devono presiedere a qualsivoglia Riforma; cioè il principio che ritragga dal modo di attività intrinseca allo stato particolare che si riforma, e l' altro che ritragga dal moto universale di tutta la Nazione. Le riforme sinora istituite sono esse spinte ed avvivate generosamente da questo doppio moto? e se sì, fin dove? e se no, dove ci condurranno? Questi son problemi politici che non si risolvono in punta di penna; ma son tali problemi che, se non sanno mirarsi in tutta la loro profondità e in tutte le loro conseguenze, il Risorgimento può riuscire più ad una grande illusione che ad una stabile realtà.

Questo doppio moto vitale, che chiamerò moto Toscano, per esempio, e moto Italiano; o Romano, o Piemontese, o Napoletano, o Siciliano, e Italiano, perchè concretamente si specifichi l'indole particolare del moto di uno stato italiano in ordine al moto nazionale, è dunque la terza norma indispensabile perchè si risorga con tutti gli elementi vitali d'Italia tutta. Ma questo doppio moto è quello che richiede la maggiore gagliardia di mente e di cuore perchè l' uno non noccia all' altro, che anzi l' uno sussidi l' altro, e ne sviluppi tutta la fecondità. Tanto più quando ci troviamo nella più difficile di tutte le posizioni che il moto locale è più possibile del moto universale, e che il moto universale invece di trarre e diriggere i moti locali al contrario n'è generato, e tratto e sospinto. In questa alternativa e compensazione di moti, qual è dunque la norma da tener ferma ed immutabile in tutte le contingenze possibili? A me pare non siavene altra che questa, che or ora esporrò. Il Diritto di una Nazione deve risorgere intero, e non parte sì, e parte nò: altrimenti siamo alle solite, e non saremo Nazione Italiana; perchè il Risorgimento del tutto non può essere senza il Risorgimento delle parti. Italia non risorge davvero se non si rimette sopra le basi della sua vita propria; or questa sua vita propria si è configurata in modi specialissimi per ciascuno de' popoli che occupano la penisola e le isole, e per alcuni di essi n'è risultato un Diritto pubblico che non si può distruggere senza distruggere le basi della sua vita politica. Ognuno de' popoli italiani entra con un suo patrimonio proprio ora ch'è chiamato a questo gran convito del Risorgimento: patrimonio che viene dall'indole diversa, dalla storia, dalle tradizioni, dai costumi dalle leggi, dalle virtù ed anche dai vizi, dalle condizioni tutte, insomma, per cui, se siamo tutti Italiani, non siamo tutti nè Lombardi, nè Siciliani, nè Sardi, ecc. Certo ora che questo patrimonio deve mettersi in comune domanda sacrifizi e compensi. Ma intendiamoci bene intorno a ciò altrimenti si corre rischio di sacrificar tutto per certi compensi che si risolvono in illusione, *se non si discerne ciò che debba rimanere intatto e indiminuto e ciò che può scartarsi.* Quando ad un popolo si dice: rinunciate ai vostri diritti per amore dell'Unione Italiana, di che diritti si parla? Vi è diritti che si possono sacrificare, e si debbono, appunto perchè con tal sacrifizio si giunge all'Unione; ma ve n'è degli altri che non si possono, nè si debbono, perchè non solo l'Unione non si conquista, ma si pone sulle nuvole, e prenderemo un fantasma per un corpo vivente. Dire alla Sicilia: rinuncia ai tuoi diritti per rispetto all'Unione, senza specificarle quali mai sieno questi diritti da rinunciarsi, è come cacciarla fuori dall'universale moto del Risorgimento; è come dirle, il tuo patrimonio ci è inutile, e può esserci anche dannoso; quindi bisogna che tu generosamente lo sagrifichi. Io non parlo qui della Sicilia che come esempio offertomi dalla circostanza; non vo cercando la natura e il valore del suo patrimonio, dico solo che la Sicilia, come qualunque altro popolo Italiano, non risorgerà nella sua vita propria e non aiuterà al grande Risorgimento Nazionale se non discerne ciò ch' è morto da ciò ch' è vivo, ciò ch' è inutile da ciò ch' è incorruttibile germe di universale attività. E però l' ultima norma fondamentale ch' io credo essenziale al Risorgimento è l' **ARMONIA DE' DUE MOTI** necessarî a farli risorgere stabilmente, *il moto parziale e il moto universale*; se il moto universale (che ancora non ha realtà effettiva) assorbe i moti parziali, che hanno tutti i germi e tutta la capacità a svolgersi, non si avrà risorgimento; come non se ne avrà, se i moti parziali intendono di assorbire il moto universale.

Ciascun vede che appena qui è stato accennato a punti essenzialissimi, che richiedono gran senno a meditarli, e infinito a compierli. Poichè quivi si aggirano tutte le nostre sorti presenti e future.

PAOLO MORELLO

MATERIALI DI GUERRA

La terra Lombarda è divenuta campo d'armati, gli Austriaci ingrossano, tengono il Modanese, non perdono Ferrara, Napoli leva militari. È generale il sospetto d' una guerra, e Piemonte ne aspetta l'invito, Toscana va approntando armi ed armati, e noi abbiamo l' animo già preparato agli avvenimenti. Fors' anco il grido di guerra non verrà dato; forse la santa preghiera del Pontefice starà innanzi al Trono di Dio a deprecare dalla nostra patria una guerra che sarebbe guerra contro la civiltà, guerra della forza umana contro le celesti ispirazioni donde mossero le sue voci di perdono di fraternità, di risorgimento; ma se fosse ne'consigli di Dio, che la nostra redenzione dovesse emergere dal sacrifizio, che dovesse meritarsi col sangue italiano, che le bandiere benedette dagli altari di pace dovessero guidare gl'Italiani pei campi di battaglia, sarebbe temerità, e non coraggio avventurare la nostra sorte, e quella dei Connazionali, i quali sono sorti all' invito del nostro risorgimento, senza preparare tutto, che sarebbe necessario ad incominciare, e mantenere la guerra. Quì è bisogno di projettili, di cannoni, di cavalli, insomma di un materiale di guerra che basti fornire e rifornire due e tre volte l' esercito; uomini non mancano, nè coraggio ad affrontare i nemici; ma il materiale di guerra non basta, e bisogna provederlo, e presto, e tanto più quanto è a credersi, ragionando l' ipotesi d'una guerra senza l'intento di sollevare i spiriti, ma pel ministero di provedere all' eventualità, che l' Austria lasciato un corpo d' osservazione verso i confini di Piemonte, invierebbe le sue colonne verso gli stati che crede men pronti, cioè i Toscani, e i Romani, combinando forse un moto di convergenza colle truppe napoletane che pur non ha guari si condensavano verso il confine; è chiaro, che se le riuscisse d' opprimerci rapidamente potrebbe quindi rafforzata dalle truppe napoletane portare la guerra verso il Piemonte, che si troverebbe solo a doverne sostenere l'impeto. Qui dunque dovrebbe prepararsi e durare animatissima e pronta la resistenza finchè fosse agio al Piemonte di prendere l'offensiva, e richiamare l' attenzione e divergere le forze nemiche sui piani di Lombardia. Fortuna del nemico sarebbe combattere in dettaglio e nostro intento dev'esser quello di costringerlo a combattere insieme su tutti i punti, e rendere comune e solidale il combattimento come solidale e comune è l' interesse della guerra. Rammentiamoci, che il diritto è per noi, per noi le simpatie delle Nazioni, per noi il Dio dei Popoli, che si posero nella via della Giustizia, che però se non si disponessero i mezzi necessarj, noi avremmo non solo a dolerci di noi stessi, ma avremmo a meritare i rimproveri degli altri popoli d' Italia, i quali, se noi per nostra colpa fossimo vinti, noi che primi abbiamo fatto una protesta contro l' invasione, noi che per organo di tanti Municipj abbiamo dato fede di esser pronti a combattere per l' indipendenza della patria, e del Principato, avrebbero se vincitori a schernirci, a chiamarci traditori se vinti. — Rammentiamoci che la vergogna e il dolore sarebbero tanto più gravi, perocchè non per mancanza di forza morale sarebbe la perdita ma per avere ommessi provvedimenti, che dipendevano e dipendono da volontà. Noi confessiamo, che le finanze dello Stato non sono felici quantunque il Principe, e la Consulta di Stato pongano ogni opera a riordinarle; noi confessiamo che le Comu-

nità dello Stato hanno incontrato un'emissione di danaro sensibilissima per l'acquisto di tante migliaja di fucili, ma innanzi a un pericolo, che non lascia la scelta di tanti partiti facciamo un'appello a tutti, e particolarmente a una classe di popolo, in in cui il sentimento religioso dee far sentire più forte l' importanza de' bisogni: noi non dubitiamo, che come le corporazioni Religiose hanno dato alcuna prova di affetto cittadino in questi ultimi tempi, vorranno ora concorrere con entusiasmo a sopperire al bisogno de' materiali di guerra – Se uno di que' venerabili Padri si facesse a dire — Fratelli! l' indipendenza di questa terra, che chiude le ossa de' primi nostri Benefattori è minacciata nei loro pronipoti; è minacciata l' indipendenza del nostro Principe, del Capo-Visibile della Chiesa di quel Pontefice, le cui virtù bastarono a riconciliare il mondo colle nostre umili lane; e i popoli ora hanno bisogno di ajuto per i materiali d' una guerra, che potrebbe avverarsi – Se, oltre le disposizioni imprescrutabili della Providenza, è a sperarsi quaggiù che la guerra non si avveri, è a sperarsi solamente quando i popoli si trovassero così preparati alla guerra, che i nemici non avessero cuore di attaccarli: più forti siano i preparativi della difesa e più lontana sarà la volontà dell'offesa. Ora, se da noi venisse contribuito alacremente quant' è necessario per rendere terribile il nostro popolo, e così per nostra opera venisse stornata una guerra, che costerebbe tanto sangue cristiano, tante lagrime, e tante sciagure anche in caso di vittoria, non faremmo noi opera accetta a Dio, nonchè agli uomini tutti? Che se ad onta di ciò, la guerra scoppiasse, noi avremmo prestato l' opera nostra pel trionfo della causa giusta, della causa vera, pel trionfo di quelle Istituzioni con cui il Santo Pontefice volle il miglioramento di questo popolo prediletto da Dio. È nostro istituto, o fratelli di dare ai poveri il nostro superfluo; ebbene! il vostro popolo è povero, esso non abbonda che di religione, e di coraggio, ma per la necessità formidabile che lo stringe ha dato quanto poteva, e ora fa un'appello fiducievole alla vostra carità. Vorremo esser sordi? abbandonarli nel dì del pericolo? accreditare verso di noi le antiche querele? E questa pure è la terra ove nacquero, o vennero approvati i nostri Istituti, questa è la terra ospitale ove i Fedeli ne circondarono di liberalità, e di carità, questa è la terra che rammenta tanti de' nostri Predecessori alla testa degli eserciti quando si combatteva per la Religione, e per la patria, questa è la terra degli Eroi e de'Martiri. Guai in quel giorno che abbandonata da noi fosse vinta !! a che ne gioverebbero i mal conservati risparmi, se quand' anche non venissero divorati dai vincitori attirerebbero sul nostro capo il dispregio dei vinti e la maledizione?

Questi argomenti che attingono tanta forza dalla Religione dalla gratitudine dall'amore dall' opportunità troverebbero un eco nel cuore di tutti; nè dimenticherebbero che in quest'epoca di rinnovazione l' intelligenza italiana ebbe un cortese pensiero anche pel Monacato, e che la vita contemplativa non può non sentire la sublimità della virtù del sacrificio.

CESARE AGOSTINI

DELLA SUPPLICA AL RE DI NAPOLI

Una *Supplica* deg'i Italiani dell'unione al Re *Ferdinando* avrebbe trovato poco buon viso se oggi i popoli che risorgono a civiltà non si fossero *accomodati a far sacrificio* in parte degli spiriti generosi per conseguire pacificamente quelle istituzioni che già per violente popolari scosse si ottennero.

Un uomo riverito in Italia per rettitudine di animo, e per pubblicati principi di nazionale indipendenza non fa dubitare che un atto da lui pensato e firmato non possa dirsi nobile e generoso. Cesare Balbo per il quale la parola *moderazione* non ebbe mai significato d' *inerzia*, di fiacchezza, di codardia: Cesare Balbo al cui geloso amore per l'Italiano risorgimento pur dispiacquero alcuni fuochi, che accesi su per le creste dei monti nostri rammemorarono una famosa cacciata, non potè ristarsi freddo consigliatore di legalità sulle cose di Napoli. Egli nel primo numero del Risorgimento ne scrisse così. « Non è quindi da meravigliare, non da rimproverare ai popoli, a questa, o quella parte dei popoli, se la mutazione regolare, legittima, legale, troppo indugiata incomincia a produrre le frutte sue, le mutazioni tumultuarie che non osiamo, che non istà a noi di dire illegittime, ed illegali ». E certo che niuno che abbia in petto una scintilla di amore di patria, niuno che non sia per vigliacco sistema adulatore, potria biasimare e le brandite armi, e le vigorose proteste, onde i ferventi Regnicoli fanno opera di espugnare la forma di quel reggimento. Le rivoluzioni sono supreme e provocate necessità, ed un nuovo ordine di cose che sorge *in mezzo ad agitazioni* cruente può esser lontano da quella perfettibilità, cui è rivolta la civile convivenza, sol quando la maggioranza assoluta della Nazione non aspirasse a quell'Ordine, quando il Popolo combattesse il Popolo. Ma questa discordia Dio mercè non è più d'Italia nostra, e i tempi del parteggiar cittadino sono d'infausta memoria, e d' impossibil ritorno.

Da umano e composto animo però verranno sempre temperati consigli di pace, e di quelle risoluzioni alle quali un popolo può appigliarsi senza immediato vantaggio ma senza perdere di dignità. Mandiamo dunque un indirizzo a Re Ferdinando, diciamolo anche Supplica.

E noi questa supplica l'abbiamo riportata nel nostro Giornale, l'abbiamo firmata in questo intendimento che il Popolo delle due Sicilie vegga sentir noi il dovere di far tutto per esso, anche il supplicare; che sia fermato il principio di un'alleanza soccorritrice tra il popolo di uno stato e quello di un'altro; che questo generoso atto degli italiani potendo avvenire, che resti irrito e nullo, formerà tante personalità offese, e nella negazione di una sacrosanta richiesta crescerà il desiderio comune. Noi abbiam fede intera nel trionfo dei principii, e niente potria farci credere, che le cose del Regno abbiano a mantenersi più lungamente in quello stato. E come potrebbero andare orbate di luce civile quelle contrade dove il sole ne versa in tanta copia da rendere rigogliosi ingegni, e ubertose terre. Colà furono uomini grandissimi in sapienza civile, colà uomini che seppero morire con antico coraggio per propugnare quei principii che or si propugnano. Quel popolo ha pur esso magnanime tradizioni di nazionalità, d' indipendenza, di libertà; e dove le tradizioni parlano vive e comprese un popolo non può esser mai colpito di mortale letargo.

In Roma batte il core d'Italia, e gl' occhi d'Italia sono volti a Napoli. L. MASI.

Funerale in Roma alle Anime di quelli Cittadini che furono morti in Milano il giorno 3 del 1848.

I fatti di Milano constristarono il cuore di tutti e col sentimento di un dolore magnanimo *quello pur han suscitato di una fraterna* carità religiosa. Nella Chiesa di S. Carlo al *Corso che è la nazionale dei Lombardi* fu celebrata jeri una solenne Messa a quei morti innocenti. Al cielo sale, sempre ascoltata la preghiera di riposo che i fratelli fanno per gli oppressi fratelli che trapassarono. ! ! Nessuna Epigrafe si leggeva sulla porta della Chiesa perchè tutto era scritto nel cuore del Popolo; nessuno avviso fu bisogno di pubblicare perchè il santo divisamento si diffuse rapido di bocca in bocca: e malgrado la strettezza del tempo e la giornata piovosa e rigida era accolta nel vasto tempio numerosa, eletta e mestissima moltitudine.

Molte Signore pur vestite a lutto intervennero, e tra quelle di Milano in distinto posto collocate si notava la Italiana e riverita Principessa di Belgiojoso, e la marchesa D'Adda, la Contessa Visconti, la Contessa Pasolini, la Marchesa Spinola, la Vedova di Federico Gonfalonieri, e la Marchesa Pallavicino di Genova. E tra i Milanesi i Signori G. Litta, e G. T. D'Adda promotori, il Conte Passalacqua, il March. Como. Guerrieri Gonzaga, A. Isimbardi, G. Poldi, il Veneziano Poeta Dall'Ongaro, e quanti altri Lombardo-Veneti hanno in Roma dimoranza. Vi assistevano numerosamente rappresentati tutti i Casini di Roma, il Circolo Romano, gli Artisti principalmente i Lombardo-Veneti, i Giovani dell' Università con velo nero anch'essi e ramo di cipresso, alcuni Consultori di Stato, la Civica, e il Battaglione della Speranza. Cantò la Messa monsig. D. Francesco Morelli, che molto si adoperò.

A questo solenne Rito diedero carattere significativo, la presenza di mons. Borromeo Cameriere secreto di S. S. Pio IX, dell'Inglese Generale Adam, e del marchese Pareto Ministro del Re di Sardegna.

Addio alle spoglie mortali del Silvani

Lunedì sera le spoglie mortali dell' illustre Consultore Silvani vennero disumate dalla chiesa di S. Maria in Aquiro, e deposte pietosamente nella carrozza che doveva ricondurle alla loro terra nativa, Bologna. A questa mesta solennità si rinnovò il dolore e il compianto; la Guardia Civica accompagnava il funebre convoglio oltre le porte di Roma, e molto popolo lo seguiva; là fu detto l'estremo *vale*, là vennero salutati anche una volta gli avanzi del degno cittadino rapito alle speranze della patria quando più la patria avea bisogno di alte capacità e di petti animosi.

Fratelli Bolognesi! La salma del Silvani giungendo fra voi già tanto lagrimata dai Romani venga pegno novello di fraterno amore, pegno tanto più solenne quanto è più sacro quel dolore e per la memoria d' una comune sventura!

CONSULTA DI STATO

Martedì mattina il Card. Antonelli Presidente della Consulta di Stato si è portato dal S. Padre per presentargli l' indirizzo del Popolo Romano col quale si prega la Consulta di dare opera ferma al riordinamento della milizia come le attuali cose d' Italia supremamente richieggono, e si che la indipendenza dello Stato e la dignità delle pontificie popolazioni sia rassicurata e protetta. È da lodar molto la sollecitudine patria della Consulta di Stato, la quale aveva già su questo importantissimo argomento tenuta parola col Cardinal Presidente. Questi acconsentito pienamente sulla convenienza dell' indirizzo ebbe accertato i Consultori che il Pontefice aveva anche a ciò rivolto il pensiero.

Sabato vi sarà Assemblea generale della Consulta per deliberare su materie d' importanza e tra queste non è dubio sia per aver luogo l'ordinamento della milizia —

Jeri mattina ebbe luogo l' esame degli Uditori alla Sezione di Finanza della Consulta. I concorrenti erano venti.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

È tornato a Roma Monsignor Sacconi da Firenze, andrà incaricato di affari all'Aja.

— L'altra sera al tardi morì d'apoplesia fulminante l'Eminentissimo Cardinale Francesco Saverio de'Principi Massimo Prefetto della Congregazione d'acque e strade.

— Ci è giunto il primo numero della *Lega Italiana* con un magnifico programma scritto dall' Illustre Mamiani a nome della società del giornale. Questo periodico sarà accetto all'Italia intera avendo per sua impronta quella Lega che tutti desideriamo, e da cui l' Italia spera la sua indipendenza e la sua grandezza.

— Monsignor Bartolomeo Orsi è stato nominato sostituto al ministero di Commercio, Belle Arti, Agricoltura ecc.

Pubblichiamo volentieri la seguente lettera del Sig. Nazzarri di Roma al suo Cugino l' illustre Nazzarri di Milano che tanto si distinse negli ultimi fatti pel suo civile coraggio.

Cugino

Mi sia permesso dirigervi una parola, una parola d' affetto e di riconoscenza per l' animosa protesta che faceste in nome del vostro paese.

Voi poneste con essa il vostro nome fra i più chiari ed onorati del nostro tempo, e un riflesso della vostra luce ricade su tutti quelli che lo portano. Non mai fui tanto orgoglioso di chiamarmi Nazzarri quanto in quest'occasione. Quest' onore però si cangerebbe in vergogna per me, se non partecipassi almeno coll animo ai vostri sentimenti. Benchè lontano da voi, benchè vivente sott' altro cielo, e sotto altre leggi, tutto ciò che tocca l' Italia, e specialmente quella parte di essa dove vive alcuno de'miei, non può non destarmi il più vivo interesse. Ora poi che il nome che porto m' impone una maggior responsabilità, sento il bisogno di far pubblica professione di quello che ho sempre sentito nell' animo.

Gradite, o Cugino, le mie congratulazioni, e fra gli applausi di tutta Italia vogliate distinguere quello del vostro congiunto.

Pietro Nazzarri Romano figlio di Salvatore Nativo di Milano.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera dell' illustre Poeta Tragico Nicolini tornando la medesima in onore particolare di questa Città.

Chiarissimo Signore

Bramerei che le mie Tragedie fossero solamente recitate in cotesta Metropoli della Compagnia Romana della quale V. S. è il Direttore, tranne il Foscarini come declamato per altre Compagnie.

L'autorizzo a valersi per questo effetto *dei diritti* i quali ho come Autore; e mi pregio segnarmi con grandissima stima.

Suo Devmo Servo

G. B. NICOLINI

Al Celebre Attore

Sig. *Luigi Domeniconi*

Roma

Stante la cessione di sopra resta inibito la recitazione delle Tragedie ad altre compagnie e ciò deducesi a notizia.

Ferrara 6 *gennaio*

L' altra sera in una osteria molti Austriaci dopo aver mangiato e bevuto si ricusarono di pagare; un Carabiniere Pontificio entrò per persuaderli a fare il loro dovere, ma gli austriaci gli si gettarono addosso colle armi ed egli si difese valorosamente, finchè la Guardia Civica con altri Carabinieri accorsero ed arrestarono i tedeschi.

— Due sere sono, ebbe luogo un duello fra uno Svizzero Pontificio, ed un Austriaco, amendue bassi ufficiali: quest'ultimo sta male.

— L'Emo Card. Arcivescovo ha protestato per l'occupazione fatta arbitriariamente dagli austriaci del Piazzale della Chiesa di S. Benedetto, ove hanno piantato una Gran Guardia: ebbene, per rispetto a questi reclami ora stanno fabbricando una tettoia, per coprirla!

La situazione di questa Città è estremamente critica!

(*Italiano*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Qui si stà sull' istesso piede: i consigli si succedono e si attende con impazienza il 12 che ognuno si augura pieno di novità. Intanto la città è deserta, coloro che bramano vivere in pace ed essere tranquilli evitano Toledo per gli attruppamenti, i Teatri per le manifestazioni, i Caffè per gli *Amici* che vi s'incontrano, e così si tira via, e solamente per essere al corrente delle cose si procura di leggere qua e là alcuno de'mille indirizzi che la stampa clandestina fornisce ogni giorno. L' articolo del ultimo *Contemporaneo* è stato da tutti riguardato come esatto, e la giunta o per dir meglio la rattifica esattissima.

Il procuratore del re, dopo avere inteso la Gran Corte criminale, ha fatto mettere immediatamente in libertà tutti i compromessi dell' ultima manifestazione del 14 di cui parla il *Contemporaneo*. E' questa la prima volta che una simile sentenza è stata eseguita con tanta prontezza; quindi le altre Autorità dalle prime all'ultime ignoravano il tutto, e non potevano spiegare la rassomiglianza di certi individui, che le pattuglie della Polizia incontravano, con altri individui accompagnati già da esse nelle carceri nè giorni scorsi.

(*Corrispondenza*)

DUCATO DI PARMA

Parma 6 *gennaro*

Il Duca ricevè con mal garbo gli Uffiziali: la polizia è molto avvilita Per ora del nuovo Duca nè grandi speranze nè grandi timori. Eccovi l'indirizzo dei Piacentini a Carlo Lodovico

ALTEZZA REALE

Gli abitanti di questa città passata felicemente al governo di V. A. R. e de'suoi legittimi successori desiderano di manifestare la viva loro reverenza e leale devozione.

Voi non venite nuovo, Altezza, fra questi sudditi, della Augusta Vostra famiglia, ed in ispecie dell' Avo, dura qui cara e venerata la memoria per sapienza di mite e civile impero; e Voi stesso reggendo con tanta moderazione le genti dianzi commesse alla Vostra autorità, ci deste a divenire che in Voi è trasfusa la virtù avita.

Eppure è giusissimo ritenere, che il Governo vostro sarà di amore e di equità, e che a questo popolo lieto di appartenervi, Voi per libera concessione preparate e nell' ordine intellettuale e nell'ordine materiale, destini onorevoli e avventurosi: Che vorrete quindi, rimosso ogni privilegio, instaurare la pubblica istruzione su basi larghe e sapienti quanto è richiesto al decoro dello Stato e al bisogno, che omai appare urgente, di salvare da estremi danni le crescenti generazioni.

Concedere al pensiero, grande strumento di civiltà, una ragionevole facoltà di manifestarsi

I diritti de'cittadini con salda tutela proteggere da ogni abuso, temperando entro confini certi il potere della Polizia, la quale in questi ultimi tempi ha passata fra noi ogni giusta misura a scandalo e sdegno di tutte indistintamente le probe persone.

I Municipii già presso noi istituiti, vincolo tra Principe e Popolo, raffermare e ingrandire, lasciando a quelli onesta libertà d'azione e l'intero godimento di loro rendite.

Alla industria ed al commercio, or languidi o nulli, soccorrere con quegli ordinamenti, che soli possono addurli a prosperità; fra i quali, principalissimi, le *Strade ferrate*, senza cui questo paese potrebbe diventare quasi un angolo obliato della terra; e *la lega doganale italica*, la quale se promette grandi vantaggi agli Stati più vasti, è si può dire una necessità per gli Stati minori.

Dei quali benefizi e degli altri per cui soli può esser resa felice ed onorata una nazione, certo Voi Ottimo Principe, avete già preconcetto il disegno; chè non invano alla mente Vostra ed al Vostro cuore parlarono i gloriosi esempi di altri Sovrani d'Italia, i quali avendo chiamati i loro popoli a una forma di reggimento temperato, civile ed italiano, acquistarono l' amore dei sudditi e l' ammirazione di tutto il mondo.

Ne anche per noi quegli esempi non saranno perduti; perocchè sappiamo, e vi mostreremo col fatto, che a meritare dal Principe le desiderate riforme, si vuole nei popoli senno, ordine, moderazione, obbedienza, fiducia e divozione al Governo.

Questo primo intendersi e parlarsi di popolo e di principe è in ogni tempo e in ogni luogo un momento solenne per la vita di uno Stato; ma forse nol fù mai quant' oggi è nel paese nostro. Voi bene l'avvisate, Altezza, e degnerete queste umili nostre preghiere accogliere ed esaudire secondo vi detta l'amore di noi, di questa contrada or Vostra, e del Vostro Nome.

A noi intanto sia lecito sclamare in un' idea, ed in una speranza concorde « Viva Carlo Lodovico! »

Piacenza 18 Dicembre 1847.

Di V. A. R.

Dev. Obb, Sudditi

— Domani sarà pubblicato un rescritto del Duca, col quale s' invitano tutti gl' impiegati della Casa Ducale a manifestare dentro il mese di

Gennaio se vogliono o no restare al servizio della Corte.

Questa notte l' ispettore generale Bussolati è partito alla volta di Bagnone per prenderne possesso. Il Conte dell' Asta è partito per prendere possesso di Pontremoli.

Il Duca attualmente si occupa intorno al bilancio proposto pel 1848. Egli ha tolto tutte le indennità di vitto, biancheria ec. agli impiegati di Corte. I Ciamberlani in permanenza e gli aiutanti di palazzo sono stati tutti mandati a casa: sono anche spariti tutti i commensali permanenti.

Bombelles non è considerato nulla dal Duca, ed ancora non ha desinato, nè anche una sola volta, con lui. Si vuol fare economia. Fino da quando arrestarono Spreafichi fu anco arrestato un Richier: il primo fu rilasciato in libertà; il secondo non ancora. Ieri sera furono arrestati parecchi giovani perchè cantavano per le strade: si credono atti arbitrarj.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

Dopo le cose accadute l'irritazione del popolo si è alquanto calmata. Due Consiglieri hanno spontaneamente rinunciato al loro Ufficio.

Eccovi il proclama che fu publicato la sera del 4 e firmato dal nostro animoso Podestà Casati, e dai sei assessori.

Cittadini!

Non ha guari la vostra Magistratura dirigeva a voi parole d'esultanza: ora è coll'accento dell'afflizione che fa sentire la propria voce. Dolorose scene funestarono le nostre contrade; lo spavento invadeva la cittadinanza inerme; parecchie famiglie sono nel lutto.

I vostri rappresentanti non si ristettero dall'accorrere, per quanto era in loro potere, ad arrestare il braccio del rigore. Ma gli sforzi della loro buona volontà non avrebbero il bramato effetto senza la vostra cooperazione al santo scopo della pace e tranquillità.

Taluni imaginarono erigersi in censori perchè venisse eseguita una legge ora caduta per consuetudine in disuso che vieta fumare per le strade. Questo fatto dovette richiamare l'attenzione di chi è costituito a tutelare le leggi, nè potea imporre a coloro che non vi credeano astretti.

Cittadini! Il rispetto alle leggi, ed al libero esercizio degli individuali diritti dalle leggi non limitati costituiscono la guarantigia della civile società. Questi santi principj siano da voi rispettati, e nessuno si permetta disconoscere l'autorità, nè impedire a ciascuno l' esercizio de' proprj diritti.

Se la vostra Magistratura ha sull'animo vostro, come si lusinga, quell' impero che solo dà la fiducia che avete posto in lei, mostratelo coll'accogliere quest' invito. Quelli che vi parlano sono cittadini tolti di mezzo a voi, *che con voi dividono ogni interesse. Ascoltateli* e date con ciò la migliore caparra della vostra benevolenza verso di loro; locchè servirà a sempre più mantenere viva quella fiamma d'amore del bene che li guida e li conduce a tutto adoperarsi per tutti.

Li 4 gennaio 1848.

STATI SARDI

Torino.

I Piemontesi hanno inviato il seguente indirizzo al Nazari per la sua proposta alla Congregazione Centrale di Milano.

Illustre e Onorando Signore

Tali sono le presenti condizioni politiche dell' Italia, che niuno esempio di coraggio civile apparisce in una parte di essa, che tosto non vi facciano plauso tutte le altre; Ella quindi non si maraviglierà se tutta Torino fu presa da grandissima ammirazione come seppe la sua generosa proposta a codesta Congregazione Centrale, affine di migliorare le sorti di Lombardia e rendere più favorevole ad essa il Principe che la governa. Nè più si maraviglierà se, interpreti delle intenzioni de' nostri concittadini, noi le facciamo giungere per così nobile atto le nostre congratulazioni non solo, ma anche i nostri ringraziamenti, giacchè ogni beneficio che nelle vie legali si procura in questi momenti all'Italia, noi lo reputiamo come fatto a noi stessi. Aggradisca adunque questo spontaneo e concorde attestato dell'animo nostro riverente ed affettuoso; e si accerti che tanti avrebbero voluto in questo ufficio associarsi a noi, che foglio non si sarebbe trovato abbastanza ampio per contenere il nome di tutti.

(*Patria*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo nel Giornale dei Debats quanto siegue: il che può darci la norma del modo con cui fu vista dal Gabinetto Francese la occupazione di Modena per parte delle truppe austriache.

« In quanto all' occupazione del Ducato di Modena dalle truppe austriache sembra che dietro alcuni tumulti assai insignificanti che ebbero luogo a Modena e a Reggio il Duca di Modena domandasse in conformità dei trattati un soccorso delle truppe imperiali. Queste truppe in piccolo numero sono entrate negli stati modanesi se le notizie che abbiamo potuto raccogliere sono esatte non si tratterebbe in alcun modo d' intervenzione e nemmeno d' una minaccia contro i governi italiani entrati nella via delle riforme. I soldati austriaci non sarebbero entrati realmente a Modena che per fare in alcuni casi speciali la polizia in favore del Duca. . . . .

« Noi non dobbiamo discutere qui i trattati in virtù dei quali si effettuò questa specie di passeggiata militare, ma siamo costretti a dichiarare che che nulla motivava a' nostri occhi questa chiamata fatta dal Duca di Modena agli stranieri. Se ogni qualvolta alcuni individui alzano qualche grido sulle piazze pubbliche certi principi italiani si credessero autorizzati a implorare il soccorso delle truppe imperiali, ne potrebbero nascere gravissime complicazioni: perchè la tranquillità dell' Italia e dell' Europa potrebbero essere profondamente turbate, e l' Indipendenza di questi principi non sarebbe che una vana parola. Al Duca di Modena che con questa chiamata delle truppe straniere si dichiara implicitamente incapace di governare i suoi popoli noi opporremmo con nostra soddisfazione l' esempio del Granduca di Toscana che ha preferito lottare contro gravi difficoltà piuttostochè esporsi a sollevare l'indignazione di tutta l' Italia.

RUSSIA

L' Imperatore in data del 27 decembre ha indirizzato al Sig. Conte di Bludow Consigliere Intimo un Rescritto di approvazione per lo zelo e l' intelligenza mostrata da esso nell' esercizio delle sue funzioni.

Si legge in questo rescritto quanto segue:

« In qualità di nostro plenipotenziario generale presso la S. Sede Apostolica voi avete saputo dare alle negoziazirni di cui vi avevano indicato nelle nostre istruzioni.

« Il concordato conchiuso da voi in Roma ha dato un resultato positivo alle conferenze avute da noi personalmente col defunto Pontefice Gregorio XVI di gloriosa memoria.

« *In tal* modo col nostro consenso e quello del Sovrano Pontefice si trovano sanzionate le disposizioni legali che da ora innanzi formeranno la base della giurisdizione gerarchica ecclesiastica della Chiesa Cattolica e Romana nell' impero russo. Queste disposizioni mostrano ai nostri fedeli sudditi della confessione cattolica-romana la nostra paterna e infaticabile sollecitudine per il loro benessere e pei loro bisogni spirituali.

Segnato NICCOLÒ.

(*Journal des Débats*)

STATI UNITI

Si è ricevuto il messaggio del Presidente degli Stati Uniti: è degno di esser rimarcato il passaggio che risguarda il governo pontificio:

« Il Segretario dello Stato (si legge nel *Messaggio* vi presenterà il conto delle spese necessarie per l' avviamento delle relazioni diplomatiche colla S. Sede. Gl' importanti avvenimenti politici che succedono ora negli Stati romani, come pure la cura dei nostri interessi commerciali dimostrano a mio avviso l' opportunità di questa misura. »

Il messaggio sulla guerra messicana mostra la necessità di spingerla con novello vigore come solo modo per vincere la mala voglia e la cecità de' messicani e, nello stesso tempo per isventare gli intrighi europei il Sig. Polk dichiara nel modo il più solenne che gli Stati Uniti non comporteranno giammai che il messico cada in mano di un Monarca straniero ».

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

PUBBLICHE ESULTANZE

IN ONORE

Della Guardia Civica di Soriano

posta in esercizio il giorno 5 di dicembre 1847.

(*continuazione e fine*).

Il Sig. Francesco Reali capo di questa Magistratura entusiasmato alla vista dei Civici Romani e dei loro modi gentili volle offrirgli un rinfresco nella sala comunale unitamente a tutti i militi di Soriano, i quali poi si condussero a festeggiare nuovamente i due ospiti preceduti dalla banda musicale del luogo. Fu allora che la popolazione si mosse interamente contro i sudetti gridando viva Pio IX, viva la civica di Roma, dopo di che si tornò nuovamente tutti in chiesa ad accompagnare la Processione, e la Magistratura, indi si rimase tutto il giorno sotto le armi fra i ripetuti applausi del popolo, che in subito procurandosi un globo aereostatico volle inalzarlo, e dopo schierati tutti nella piazza si cantò l' inno a Pio IX e da ultimo accompagnati li ridetti Civici Romani al palazzo Comunale non vi era modo di lasciarsi se non che essendo ben notte dopo rinnovati gli applausi fra la commozione dei moltiplici affetti, tutti si affollarono ad abbracciare, ed a baciare i ridetti due Civici che anch' essi erano commossi a segno da mancargli le parole, sgorgando a tutti lagrime di tenerezza. Un grido generale per parte della Guardia Civica di Soriano esprimeva il desiderio che i due ospiti tornati alle loro case manifestassero ai nostri fratelli di Roma i sentimenti dei Sorianesi che richiamano pronti al primo cenno di essi a dare le sostanze e le vite in difesa dell'ottimo fra i principi dell' immortale Pio IX. Nè qui termina il gaudio di quella giornata che giunti a sera inaspettatamente si resero le strade illuminate per copiosi lumi ai balconi delle case e per gran numero di fiaccole accese in un subito dai particolari.

Possa questo santo fervore Sorianese aver lunga durata, e l'amore santo di Patria immedesimarsi in ogni petto imitando in ciò il gran Popolo Romano. Possa ognuno convincersi che oramai siamo risorti a nuova vita. Sia lode all' immortale Pio. Abbiano fine le discordie interne, cessino i rancori, e le guerre cittadine, ricordiamoci che siamo tutti Italiani, che abbiamo soli una Patria un medesimo linguaggio.

Maledizione a colui che n' è dimentico. Onore a questa Guardia Civica Sorianese che indefessamente presta il servizio, e si mostra animata a proseguire in bella gara di amorevole fratellanza. Anatema a chi tentasse cacciarvi la discordia o far riconoscere il mal seme di rivalità di partiti. Ora tutto è quiete, armonia, tutto è pace, e tutti hanno un desiderio, un voto, la gloria della Patria, tutto si spera dall' augusto Principe che ci governa, dalla Consulta di Stato, e da tutti gli altri nuovi ordinamenti cha con tanta sapienza; e dilezione seppe donarci. Si speriamo che il gran Popolo Romano ritorni all'apice di sua grandezza in che ascesero i nostri Padri quando le aquile latine percorrevano il camino del sole. Facciamo che il Gran Pio scorga in noi fermezza, moderazione, e costanza; che per sì fatto modo crebbero i nostri Avi a tanta gloria stanchi prima di vivere che di operare! Sublime morte sostennero innanzi di servire, talchè la loro gloria in cima agli anni di eterna luce sfolgoreggiante starà. Viva Pio IX.

Soriano a dì 10. dicembre 1847.

DOMENICO CORSI.

ILLMO SIGNORE

Il desiderio di render palesi i sentimenti che nutre questa Popolazione di Soriano verso l'adorato Padre, e Sovrano che ne governa ci consigliano a far di pubblico diritto la consigliare risoluzione ch'ebbe qui luogo il dì 17 Novembre p. p. per l'acquisto di un numero di fucili da offrirsi al Sovrano in difesa dell'Altare e dello Stato. Prego quindi la gentilezza di V. S. Illma a dar luogo nel suo accreditatissimo giornale all'annesso estratto dell'arringo e della deliberazione ridetta, mentre con perfetta stima mi protesto

Di V. S. Illma

Soriano li 8 Decembre 1847.

Devmo ed Oblmo Serv.

DOMENICO CORSI.

Tenore dell'arringo proposto dalla Magistratura

Allorchè piacque alla Divina Provvidenza eleggere a rappresentare in terra il sommo autore dell' Universo, l'uomo *che più ritraeva* nell'animo la virtù di cui fa modello il Redentore del Mondo, per quanto esser possa analogia tra la creatura, ed il Creatore, i Popoli tutti d'Italia, non solo ma d'Europa ancora, e perfino delle più remote regioni di un altro emisfero furono commossi dall' eco che ripetea (forse con voce poco sonora, a fronte della verità) l'annuncio di quelle doti che in brevissime ore il fecero segno della universale simpatia, ed affezione

Or con quanta maggiore energia, con quanta maggiore effusione e sollecitudine non dovremo noi chiamati dal Cielo ad essere suoi sudditi, i prediletti suoi figli, garreggiare con fratellevole, e bella gara per dimostrargli più co'fatti che con vane parole la nostra affezione, l'amor nostro la nostra riconoscenza? Ed invero non Roma soltanto, che a tutti sovrasta per l' ineluttabili prove di divozione ed affetto, ma le Provincie tutte di questo felice Stato corsero volontierose l'arringo, a ne riscossero il plauso comune. Nè noi crediamo che i nostri Concittadini di cui ben conosciamo il Cuore, e la mente, sian per mostrarsi da meno degli emuli nostri Fratelli, in cosa di tanto momento, quale si è quella di segnalare all'ottimo fra i Principi i sentimenti che per sola forza di esempio ha saputo nel breve giro di poche lune destar ne'petti di tutti i fedeli suoi sudditi.

E siccome una delle più meravigliose istituzioni donateci da questo Padre Amoroso fu, appunto quella con cui nella formazione della Guardia Civica in tutto lo Stato, seppe circordarsi della maggioranza de'suoi figli, non a suo schermo; che chi calca le sue orme non è suscettibile di personale timore, ma a sostegno, e a difesa della Patria comune, così per dare ad Esso un pegno della nostra riconoscenza noi proporremo di erogare li scudi 600 disposti già nel preventivo dell'anno prossimo nell'acquisto di corrispondente numero di facili, onde armare appunto i nostri Militi Cittadini rassegnandone al Trono del Sommo Gerarca la umile offerta tenue per se stessa, ove si riguardi alla meschinità dell'oggetto, ma grande e splendidissima se verrà benignamente accetta dal Padre adorato, cui pregheremmo gradire pur anco il voto solenne di consecrare ad esso non pur le intere nostre sostanze, ma il sangue nostro, e le nostre vite eziandio, che volentieri sapremmo sagrificare ove sovrastasse il più remoto periglio minacciante la pace, i diritti, la Gloria dell'Augusto, ed Immortale Pio IX.

Francesco Reali Priore — Niccola Catalani Anziano - Angelo Maria Curti Anziano—Domenico Corsi Anziano — Domenico Giannotti Anziano,

Lettera accompagnatoria dell'atto suespresso all'Apostolica Delegazione di Viterbo

ECCELLENZA RMA

Interpreto, questa Magistratura dei sentimenti che animano la intera Popolazione di Soriano, per la santa causa dell'altare, e del Trono propose nell'ultima Consigliare adunanza d'impiegare la somma di scudi 600 disposti in Preventivo, che rimettiamo in dupplice copia unitamente agli Allegati e Verbale dell'atto consigliare per le spese della Guardia Civica, nell'acquisto di corrispondente numero di fucili da offrirsi all' Immortale Padre, a Sovrano che ci regge, in pegno dell'affezione di questa Popolazione per un tanto benefico Eroe. Questi sentimenti umilmente espressi, ma veraci si contengono nell'arringo proposto dalla Magistratura stessa, e nella risoluzione che venne adottata per acclamazione. Noi ci facciamo solleciti rassegnare qui anche a V. Eccellenza rispettosa preghiera che voglia Ella degnarci umiliarla all'Autorità suprema per ottenere benigna accoglienza; nel frattempo con profonda venerazione ed ossequio abbiamo l'onore rassegnarci

Di V. Eccellenza Rma.

Soriano 27 Novembre 1847.

Demi ed Obblmi Servitori

Francesco Reali Priore — Niccola Catatani Anziano — Angelo Maria Curti Anziano — Domenico Corsi Anziano

Subbiaco.

Quell' amor caldo di patria che contradistingue i cuori formati ad ogni sentimento di virtù, esige dai Cittadini di Subiaco una risposta all'art. 51 del Contemporaneo.

Si vuole in esso redarguire Subiaco per troppa lentezza nell' istituzione della guardia civica, per la scarsezza d' uomini all'uopo nelle terne de' Capitani, e si vuol *tacciare infine di poco avanzamento* nella civiltà.

Non può credersi, che il vero Cittadino cerchi di spargere colla tromba de' pubblici fogli obbrobrio, e disonore su quella terra che gli diè vita; e tanto più ci conviene così ritenere in quanto che i veri cittadini di Subiaco hanno un sol cuore tutti, una sola volontà, e tranquilli sotto l' Egida del comun Padre l' immortale Pio IX. si rispettano, e si amano fra loro come veri fratelli.

Se pertanto la Città di Subiaco lungi dal precipitare, senza urgenza di bisogno, la esecuzione di un' istituto, utilissimo se regolare, attendere volle le ditinitive disposizioni, ed istruzioni del superiore Governo, perchè dovrà ella esser tacciata di lentezza? È in fatto poi che giunte appena le medesime sul finire del prossimo passato Agosto, quel Municipale Consiglio non tardò di prendere le opportune misure, e consegnò dopo circa un mese, (quando fu indispensabile per la scelta degli arruolatori, e per conoscere lo stato delle persone) le note, o Ruoli sul principiare di Ottobre. Ed è un fatto del pari che comunicate appena le norme per la elezione dei Capitani, ne furono nello spazio di sole 24 ore formate le terne, e consegnate a chi di ragione: ne dovrà certo addebitarsi alla Città l' ulteriore ritardo che dopo la consegna dei Ruoli, e Terne ai rispettivi Superiori, fosse mai avvenuto.

E se quindi dopo essersi visto maturato colle prescritte legalità la Subiacese Commisssone di arruolamento scelte, ed oneste persone del luogo, ebbe in vista nella scelta dei Capitani l' onestà, il fermo carattere, o l'attaccamento di fatto, e non di parte al progresso, al Sovrano, alla Patria, ed incluse perciò nelle proposte terne quei soli che riunissero in se tali requisiti perchè dovrà la Commissione stessa d'arruolamento incolparsi di poca conoscenza dello spirito d' istituzione?

Nel resto Subiaco Culla, e sede del nobil'Ordine Cassinese, ristoratore della Civiltà Italiana è vecchio a segno nel progresso della medesima che seppe cangiare gli orrori del luogo natio in un giardino abbellito dall' industria, dalle arti, e non infecondo di colte e distinte persone, ed ha perciò d'onde gloriarsi di se essendo divenuta omai una Città di Provincia non inferiore a quanto se ne scontrano nella linea Sub-appennina da Rieti a Frosinone. Non fu essa mai dimenticata in passato, anzi onorata di segnalate conriderazioni dai Romani Pontefici, e i fatti di epoca più recente dall' insigne suo Benefattore Pio VI. all'immortale Successore munificentissimo il glorioso Pio IX. ne fanno pienissima prova. Lungi però dallo scopo che il mondo ne dia merito a Subiaco, non è questo mai per illudersi da qualunque lato di simile vanto; intento unicamente a non demeritare della Sovrana Clemenza mantiensi esso sulle vie di quel sano progresso ch' è nelle vere sante intenzioni dell'augsto suo regnante Gerarca. In tutte le Istituzioni perciò e miglioramenti la Città fa capitale solamente dei saggi, e buoni Cittadini, disprezza quei tristi cui della *patria il santo, e perfetto amore empie solo la* bocca, e non il petto, e insieme come privi dei primi elementi di civiltà tutti coloro, i quali accolti ed alimentati dal suolo Subiacese non si vergognano di corrispondergli colla maldicenza, e le ingiurie.

Corchiano

Anche in questa piccola Terra si attivò con entusiasmo la Guardia Civica, il di cui Ruolo attivo è di N. 54. S' impiantò un regolare, e decente Quartiere, e di già quei zelanti Militi resero utili servigi alla Società coll' arrestare un tale, che derubato avea in un

Osteria di Campagna presso Civita Castellana Vestiario, ed oggetti preziosi. Riportata dal Sovrano la nomina di Capitano il Sig. Giovanni Marcucci primario Possidente del Luogo, nel dì 5. Decembre si procedè a termini dell' Articolo 43 del Regolamento 30 Luglio 1847. alla riunione per la formazione della Terna del Tenente, e non mancò quel Degnissimo Capitano di esordire alla sessione con il seguente indirizzo.

CONCITTADINI E COMPAGNI D' ARME!

Chiamato dalla fiducia dell' Immortale PIO IX Nostro Padre e Sovrano, a sostenere il grado e l' officio di Capitano della Guardia Civica, sento pienamente il peso dell' onorevole incarco, e la importanza degli obblighi che per ciò mi corrono, e verso quel Grande, e verso questa mia Patria, e verso voi miei concittadini e compagni d' arme. Piuttosto però che sgomentarmene, e per fiacchezza di volontà rinunziare all' Arringo, tenni anzi del dover mio l' accettarlo, e così adoperarmi a tutt' uomo, onde anco tra noi si raggiunga lo scopo dell' alta Sapienza del pontefice Riformatore assegnato ad una delle più grandi sue Istituzioni.

Uno adunque di Voi, più che Duce Vostro, veglierò costantemente al mantenimento dell' Ordine Pubblico, e alla sicurezza di tutti i nostri Concittadini. Uniti per sì nobile oggetto non risparmieremo nè cure, nè disagi di sorta, e mostreremo al mondo, che sebbene pochi, in piccola Terra, e lontani dai centri della Civiltà, agli agi e le comodità della vita, al bene e l' interesse privato, noi sappiamo anteporre il bene e l' interesse pubblico.

Che se nemici stranieri attentassero mai, come pure accennavano, al libero, e pratico svolgimento della Riforme concedute da PIO IX al diletto suo Popolo, ed in qualsiasi altro modo alla indipendenza Sua, e della SANTA SEDE, noi allora imbrandiremo le Armi per vincerli, o per morire; e memori di quell' Eroica resistenza, che i nostri maggiori opposero allo Straniero, che, or mezzo secolo, sotto il nome di Libertà recava il servaggio ai Popoli Italiani, senza spavento del Sacco, dell' incendio, della fame, e delle morti, che quella resistenza costavaci, Noi superbi anzi di aver oggi a combattere per causa migliore, per migliori Istituzioni, per un Principe che è l' Ammirazione del Mondo, il palladio della Civiltà europea, Noi pugno di gente, saremo di esempio ai vicini Paesi.

IDDIO che protegge PIO IX e il Popolo suo, terrà, lo spero, lontano da noi il flagello sempre terribile della Guerra. Chi per' altro ardirà di vedere negli arcani impenetrabili della sua Provvidenza? Desideriamo la pace, pace anche migliore e più nobile di quella abbiamo. Ma, non bisogna illudersi la pace dei Regnanti di questo Mondo è per coloro, che stanno eziandio apparecchiati alla Guerra. Addestriamoci adunque nel mestiero delle Armi; nè risparmiamo denaro a provvedercene, sostenendo così noi pure, come ogni altro paese, il nostro governo nella gravissima spesa dell' Armamento della Guardia Civica dello Stato.

Sia insomma uno di noi il pensiero di noi tutti Concittadini, e compagni d' Arme, quello cioè di cooperare con energia e buon volere al frutto di così interessante Istituzione, ed oggi appunto che qui siete riuniti alla formazione della Terna del vostro Tenente, datene voi il primo e dignitoso esempio, adoperando in guisa, che posto in fondo ogni privato rancore, ogni bassa personalità, ogni motivo men retto, facciate cadere la scelta in coloro che meglio tra noi rappresentino il vero progresso, e l' Amore alla Patria, a PIO IX, alla Indipendenza della SANTA SEDE.

Chiaravalle.

Appena il triste annuncio della grave infermità sopravvenuta a Sua Eccellenza il Sig. Principe Commendatore D. Carlo Torlonia giunse alla Fabbrica de' Tabacchi in Chiaravalle, restarono gli addetti allo Stabilimento sorpresi dal più vero dolore per una sì infausta novella.

Desiderosi quindi che un tanto benefico Principe non manchi ai viventi, e soffra una lunga infermità, si sono resi solleciti di far celebrare nei giorni 4. 5. e 6 del corrente Gennaio nella Chiesa dei RR. Monaci Gisterciensi di Chiaravalle avanti la miracolosa Immagine del SSmo. Crocifisso un Triduo, ove sono intervenuti tutti gli Impiegati, e pregare Sua Divina Maestà a voler concedere all' Infermo la primiera salute, come di versare sopra la famiglia dei Signori Principi Torlonia copiose le celesti benedizioni, affinchè soggetti cotanto amanti del pubblico bene godano lunga, e prosperosa vita.

Il Cielo benigno che esaudisce le preghiere di chi con umiltà e fiducia a lui ricorre, fa sperare agli Impiegati della fabbrica di Chiaravalle il pieno conseguimento della grazia che implorano.

LEGISLAZIONE IPOTECARIA

Poichè nel dominio Pontificio venne attivato il sistema ipotecario, niun Giureconsulto statista si cimentò a chiosarne tutti i relativi paragrafi, onde adattare lo spirito e la lettera dei medesimi teoricamente e praticamente alla formazione dei contrasti ed alle quistioni forensi. Il solo sig. Avv. Jacoboni fu quegli che nel 1820 intraprese a svolgerne alcune poche e parziali controversie. Quindi il chiaro sig. Canco Tranquilli si rivolse invece a far tesoro delle leggi ipotecarie francesi e pontificie, nonchè dell' opera tradotta dal Garnier, e di tutte le relative decisioni della Sacra Romana Rota. Ma in tante voluminose Raccolte egli non sparse che rarissime annotazioni. I lettori pertanto nella confezione de'contratti e nelle quistioni del foro non possono cessare l' improba fatica, che richiedesi per applicarvi congruamente il risultato delle diverse legislazioni dei trattatisti, e delle Decisioni.

A togliere dunque di mezzo tanta avidità di ricchezze, e tanto azzardo di raziocinio, concorrono a capello le *Elocubrazioni Ipotecarie*, che si è proposto di dare quanto prima alle stampe l'Avvocato Gioacchino Cannetti, perchè dispose secondo il Pontificio Regolamento e dichiarate col Jus Comune, colle Decisioni ipotecarie, e col moderno Dritto Francese. Che se taluno temesse non sia l'autore riuscito nello scopo che si è prefisso, vaglia per costui la sua promessa esposta nel manifesto di associazione di esibire cioè qualunque Paragrafo manoscritto dell' opera, perchè si sia a portata di riconoscerne il pregio e l'utilità innanzi ancora di vincolarsi colla firma. D'altronde ha già ivi l'autore proposto e discusso il merito di circa trentasei provvidenze sul Jus Costituendo, la qual sola indicazione di tante materie non si saria potuta da lui fare senza che si fosse profondamente addentrato in tutto ciò che pertiensi al sistema ipotecario, ed in ogni controversia ed ostacolo da prevenirsi ne'contratti, e da risolversi nei giudizj.

Potrebbesi inoltre objettare, che questo lavoro è prematuro e intempestivo, mentre dal nuovo Codice verran forse molte variazioni all' attuale Pontificio Regolamento. Si dee però riflettere, che qualunque siano le modificazioni che il Regolamento subirà, queste saranno per attaccare semplicemente alcuni paragrafi, non mai l'intero corpo, e nelle sole forme e modalità, non mai nell'intrinseco e nella sostanza, la quale dovrà rimanersi inalterabile per essere consentanea alle basi di legge adottate da tutte le civilizzate Nazioni sul sistema ipotecario, e perchè impossibil sarebbe che laddove tutto progredisce, qui solamente si ammettesse regresso. Laonde la minor parte variabile essendo stata come è detto, proposta e discussa dall' autore, ne consegue, che l'opera sua non tornerà altrimenti precoce, e che gli sarà agevol cosa nell' appendice ripromessa nel manifesto di adattare i suoi commenti e dilucidazioni a quelle modificazionini ipotecarie, che saran promulgate dal nuovo Codice Civile. Arroge, che l'opera descritta non potendo veder la luce prima ancora di altri quattro mesi, può in questo torno facilmente accadere, che venga pubblicato il nuovo Codice Civile, e quindi dar luogo a men vasta appendice.

Dopo essersi così dimostrata l'utilità e congruità delle *Elocubrazioni Ipotecarie* onde alcuno non sia titubante di onorare con sua firma l'Associazione, poco o nulla occorre dire sul merito della stampa. Conciosacchè riuscirebbe soverchio di raccomandar l'opera per questo riguardo dopo di aver ripromesso di darla fuora tutta ad una volta per il ristretto prezzo di scudo uno, senza obbligo di anticipazione, e dopo che dall' Autorità Municipale venne attestata l'onestà e responsabilità della Tipografia editrice. Ed appunto a conferma di questa delicatezza di procedere s'invita il gentil pubblico ad associarsi per un modico prezzo, perchè sia tolto ogni rischio di pregiudicare, e di essere pregiudicato, e perchè si aborre cordialmente dall' inonesto tenore delle moderne associazioni, che per la più parte alterando mostruosamente i prezzi ridondano a scredito e disdoro dell' arte nobilissima della stampa.

ANDREA CAN. ULLI
Pub. Prof. di Dritto nel Liceo di Assisi

Zagarolo 5 Gennaro 1848.

Nel numero 125 in data 18 Decembre 1847, del Giornale quotidiano la *Pallade* si è letto con dispiacere l' articolo fornito da compatriotti di mal talento, col quale si vorrebbe accreditare presso il pubblico la falsa imputazione di una irregolarità solenne intervenuta negli atti di questo Consiglio Comunale alla tornata del giorno 13 dell' anzidetto mese di Decembre, trattandosi di confermare il chirurgo di condotta Sig. Prof. Zauli. È quella imputazione oltre il contenere una falsità di fatto è ingiuriosa così al Consiglio Comunale, come alla Magistratura per la qual cosa ci troviamo in debito di pregarvi volere pubblicare nel vostro giornale le rettificazioni che seguono a lode del vero, e a confusione dei maledici, che dettarono il precipitato articolo.

Il Consiglio del giorno 13 era già incominciato, e si era fatto luogo per lo scrutinio per la conferma, o remozione del medico condotto Sig. Dottor Alessandro Angelini, e mentre si era per procedere innanzi, ecco si presenta un messo, che reca un piego diretto al Consiglio medesimo. La miglior parte dei Consiglieri non aveano alcuna presunzione pel contenuto di esso piego, e però serbandone la lettura per dopo smaltite le cose già ordinate alle deliberazioni, intendevano a proseguire i loro atti. Ma due Consiglieri i quali aveano coscienza dell' argomento del ridetto piego dimandarono, che se ne facesse immediata lettura; e quindi nacque alcun dibattimento, perciocchè non parea agli altri, che la cosa dovesse avere rapporto come materie da trattare; nondimeno instando que' due opinatamente, e minacciando, il rimanente del Consiglio assenti alla lettura. Aperto il piego, e letto ad alta voce lo scritto inclusovi si trovò contenere alcune furtili incolpazioni a carico del nostro Chirurgo Prof. Zauli, e strane del tutto al proposito dello scrutinio, che intorno ad esso era per farsi, e conseguentemente questo nostro Sig. Governatore ordinò che si procedesse alla votazione consueta per determinare se dovesse il Sauli ritenersi, o rimandarsi. Il perchè raccolti e contati i voti si verificò, che diciassette erano i favorevoli, e quattro i contrarii non compresi quelli dei due contraddicenti, i quali vollero astenersi dal votare onde il Sauli con plauso pressoche universale fu confermato in condotta. E notisi che lo scritto surricordato portava le firme di cinque Zagarolesi; ma dieci di essi hanno solennemente protestato contro la esibizione, allegando di essere tutti artificiosamente condotti a soscrivere quel foglio senza che fosse loro ben dichiarato la materia, che vi era scritta; non avendo essi infatti alcun motivo di malcontento, o lagnanze a carico del Zauli, e commendandolo in vece sotto tutti i riguardi.

Chiunque voglia di buona fede persuadersi le verità dedotte in questo foglio basta, che si rivolga all' Emo Sig. Cardinale Presidente di Roma, e sua Comarca, al quale fu trasmesso, come al solito l'atto Consigliare, che venne approvato.

E dalla lettura di esso atto apparirà, come il nostro amatissimo Monsignore Vicario foraneo arringasse in favore del Sauli, adducendo avere raccolte informazioni amplissime su di lui, e di averle trovate tutte in lode, niuna in biasimo; dalla quale lettura apparirà eziandio l'altro arringo del Consigliere Sig. Domenico Simoncini, il quale svelò le cagioni dalle private avversioni, per le quali i due preaccennati Consiglieri rifiutarono di votare. — Le milantate irregolarità, le pubblicate imputazioni sono menzognere del tutto, e siccome effetto di mal animo, e di spirito di parte tornano in vituperio di chi le ha insinuate, siccome degne di fede, e basta in prova questo solo, i menzogneri non si sono astenuti di porre i loro nomi sotto l' articolo per chiamarsene mallevadori.

Pel Magistrato PIETRO PAOLO CASANOVA

ANAGNI

LETTERA PASTORALE di Monsignor Trucchi Vescovo di Anagni al suo Clero Secolare e Regolare.

Dilettissimi e Venerabili Nostri Fratelli in Gesù Cristo.

L' istituzione della Guardia Civica, cui tendeva il voto universale, ebbe fra noi pronto ed energico impulso, e pria che altri luoghi di questa Provincia fruissero di tanto beneficio, non ultimo tra i molti onde siamo arricchiti dall' Immortale PIO IX Sommo Gerarca ed adorato Sovrano, questa nostra amatissima Città se ne compiacque fin dal giorno della ricorrenza del Protettore e glorioso Martire S. Magno. La sicurezza individuale, il rispetto alle proprietà dei singoli, il decoro e l' ordine delle Ecclesiastiche e Cittadine funzioni, sono oggimai affidati per la massima parte a siffatto corpo militare, che formato dei più specchiati soggetti, qual Capo di una immensa famiglia invigila alla sua incolumità. Se non che al buon volere, allo zelo ardentissimo da cui sono animati per raggiungere quel fine che si propose l' alta sapienza del Principe Istitutore, fa d' uopo quell' estrinseco apparato, che dando uniformità alle Legioni, ne aumenta la vaghezza, dà loro la necessaria imponenza, ed obbietto le rende a tutti di rispettosa fiducia.

Il Clero però che per la Santità del suo Ministero va esente dal maneggio delle armi, fruisce ancor Esso dei vantaggi che derivano dalla Guardia Civica, senza punto sopportarne le gravezze o soggiacere a quei disagi, cui sono purtroppo obbligati quei che la compongono. A stabilire pertanto un equilibrio di sociale convenienza; a dar segni più manifesti di adesione a questa Sovrana disposizione di quel Grande che ci governa; ad esprimere la riconoscenza nostra alla generosità dei Cittadini che tutelano in oggi la pubblica tranquillità; ad animare e soccorrere alcuno dei medesimi, il cui buon volere potrebbe venir meno per difetto di sopportare le spese del necessario corredo; ad accrescere finalmente il decoro e lo splendore di questa Guardia salutare, è per certo lodevolissimo che il Clero tutto della nostra Diocesi dia magnanime prove di voler sopperire al difetto del servizio personale. Conoscendosi da Noi la saggezza dei rispettabili membri secolari e regolari che lo compongono, ed avendo prove manifeste della loro generosità allorchè l' invitammo a sovvenire lo stabilimento degli Asili Infantili, non esitiamo punto a loro rivolgere altra volta la nostra preghiera, affinchè imitando l' esempio degli altri Ecclesiastici di molti luoghi dello Stato Pontificio, e di quei segnatamente della Metropoli, con copiose elargizioni concorrano all' armamento della guardia Cittadina.

Intimamente convinti che Voi amatissimi Cooperatori nel Sacro Ministero sarete per corrispondere a questo nostro desiderio, che è pur quello della Città e Diocesi, abbiamo di già autorizzato il Nostro Pro-Vicario Generale a ricevere le offerte che Voi farete alla vantaggiosissima istituzione, col divisamento, che resti occulto ovvero sia palese il nome del contribuente, quante volte così gli piaccia.

In questa favorevole circostanza mostriamo, o Venerabili Sacerdoti, in quanta accettazione stima ed amore siano presso Noi le utili istituzioni del sommo P.O: diamo anche Noi un esempio luminoso del nostro disinteresse e della nostra generosità; non dimentichiamo però il dovere che c' incombe presso il popolo e presso Dio. Colla parola e coll' esempio esortiamo il primo alla docilità, alla moderazione, all' osservanza di ogni disciplina; uniti ad esso porgiamo al Secondo fervidi voti e preghiere, perchè benedica conservi e difenda la vita preziosissima del nostro adorato Padre e Sovrano, e dia forza incremento e prosperità alle benefiche di LUI istituzioni. Predichiamo ovunque la concordia e la pace, quell' eletto dono del Cielo, quel mezzo potentissimo del vero progresso, che ha per fondamento la Religione, per vessillo la Croce, per guida l' Evangelo, il cui scopo è la vera felicità degli uomini, la maggior gloria dell' Altissimo l' ultimo fine.

Intanto ci gode l' animo di profittare di questa occasione per augurarvi ogni maniera di beni, e per implorare sopra di Voi con tutta l' effusione del nostro cuore le più privilegiate benedizioni del Cielo.

Dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 18 Novembre 1847. PIER-PAOLO VESCOVO D'ANAGNI

POCHE OSSERVAZIONI sul Piano dovuto al Cav. Vincenzo Calza, Console generale Pontificio in Algeri, per le riforme dei Consolati Pontificj, portato nel Giornale la Bilancia *dei 5 Novembre 1847 sotto il N. 53.*

Plausibile, è il succitato piano di riforma, che si richiede dei Consolati Pontificj all' Estero, solo che, il piano stesso, forse per dimenticanza, trovasi in parte difettoso, e difettosa la specifica degli assegni annui, da stabilirsi ai descrittivi Consolati Generali, qualificati di 1 e 2 classe, ed altri quai semplici Consolati, perciò è d'uopo aggiungervi parecchi rimarchi.

Vi si figura di 1 classe il Console Generale in Milano ad Agente Diplomatico, e come tale, stabilito a scudi 2540, compreso l'onorario d' un Vice-Console Cancelliere, e il Consolato Generale in Atene, nella 1 classe, a soli scudi 1200; quando il detto Consolato, abbraccia tutto il Regno Ellenico, colla Rappresentanza immediata presso il Sovrano Re di Grecia; qual Regno per la sua posizione topografica, limitrofo all' Impero Ottomano, e l'alto Oriente, le sue relazioni politiche, Sanitarie, e Commerciali, avendo trenta Porti, sotto la medesima Consolare giurisdizione, il Console stesso è da calcolarsi pure, come Agente, Diplomatico, egualmente al Console in Milano che abbracciasi la sola Lombardia, e la di cui Rappresentanza, è presso una Vice Regia Corte: quindi, per lo meno resterebbe al Console Generale in Grecia lo stesso assegno annuo, che al Console Generale in Milano. — L'onorario ai Vice Consoli Cancellieri, addetti ai Consolati Generali, venga stabilito dallo stesso Governo, secondo la più, o meno importanza dei Consolati medesimi.

Un consimile piano però, sull'assegno annuo de' Consoli, è già stato assoggettato al Governo Pontificio, da altro Console Generale, sin da dieci anni addietro, e susseguentemente, nonchè l'anno scorso, unendovi lo stesso Console, già Decano di tutto il corpo Consolare, con 27 anni di gratuito servizio prestato alla S. Sede, e suoi naturali Sudditi, la progettata creazione de' Consolati Pontificj nell' Impero Ottomano, onde proteggere, e garantire il Commercio Nazionale.

È altresì lodevole il piano del Cav. Calza, che detti Consolati debbono essere di preferenza occupati dai Sudditi naturali della S. Sede, in confronto di Sudditi Esteri: pure quelli Esteri, che hanno già passati li anni 20 di servizio, prestato gratuitamente, senz' altro impiego, nè salario da altri Governi, meritano anche de' riguardi, che i nativi Italiani, e visti li fedeli servizj da essi prestati al Pontificio Governo, ponno considerarsi, e godere gli stessi diritti de'suoi Sudditi.

È poi da rimarcarsi, che nel piano suddetto, si qualificano di 1 classe, i Consolati di Napoli, Livorno e Lucca, Marsiglia, Genova, Trieste, fissati a scudi Due mila cento cinquanta, quali, meno Trieste, dipendono dai rispettivi Nunzi Apostolici, quelli quindi, e Trieste stesso sono da considerarsi, quai Consoli Dipartimentali, egualmente agli altri, meno Atene, per le ragioni suesposte, stabiliti nella 2 e 3 classe. Rimarcasi pure, che mentre si vorrebbe accordare al Consolato di Trieste, li due mila cento cinquanta scudi, qualificandolo di 1 classe il Consolato di Venezia, si paragona a quelli di Nizza, Fiume, Zara; e giacchè parlasi dei Consolati al di quà dello stretto di Gibilterra, si rono dimenticati, quei di Gibilterra, Malaga, Cartagena, Alicante, Roses ec. Malta e Ragusa — Alla presentazione d' un tal piano, si riservano alcune altre considerazioni, da sottomettersi alle Autorità competenti. —

VENDITA VOLONTARIA

Da vendere un Legno (una Britska) a quattro posti, quasi nuova, con sedili davanti e dietro, solida e ben ordinata ad uso di Città e da viaggio.

Diriggersi Piazza di Spagna N. 11.

Trovasi vendibile presso A. Natali:

STORIA

DELLA REPUBBLICA

DI VENEZIA

DELL'AB. LAUGIER

RAFFRONTATA

A QUELLE DEL DARU E DEL GALIBERT

RIDOTTA

a più corretta lezione italiana, emendata dagli errori di fatto dietro a nuovi documenti pubblicati dall' Archivio Storico Italiano e continuata sino al suo fine.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA